

La poesia "La notte di Natale" di Vincenzo Padula è tratta dal volume "Calabria e Lucania i presepi" edito per la Caricai - Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania - da Libri Scheiwiller in Milano nel 1993.



A proposito della figura dell'autore, nella sua "Antologia della poesia dialettale calabrese" (Antonio Carello Editore, Catanzaro -1977), Sharo Gambino tanto testualmente annota :

""Abbiamo già detto come anche la Calabria sia stata toccata dallo spirito liberale del romanticismo. Aggiungiamo ora che ciò avvenne in maniera così spontanea, da far parlare addirittura di un "romanticismo naturale calabrese".

Figura di primo piano, in questo movimento, fu l'abate Vincenzo Padula, il quale, insieme a Domenico Mauro, da S. Demetrio Corone, e al cosentino Francesco Saverio Arabia, fu fra i principali diffusori dei modelli della scuola romantica nel Mezzogiorno d'Italia.

Nato ad Acri il 25 marzo del 1819, studiò nel seminario di Bisignano e si ordinò sacerdote in quello di S. Marco Argentano, rivelandosi presto d'una tempra insolita nella classe clericale del tempo, la quale ossequiava i potenti ed accettava, con spirito veramente assai poco rispondente alla parola di Cristo, che la loro autorità si risolvesse ai danni degli umili. Coi suoi scritti il Padula si schierò apertamente e coraggiosamente dalla parte del popolo sofferente di miseria e d'ogni sorta di abusi (drammatiche quanto realistiche pagine sullo stato delle persone pubblicò nel suo foglio "Il Bruzio"); e per questo suo atteggiamento fu perseguitato, processato, minacciato di morte ed impedito finanche di tenere lezioni

private. Purtroppo egli non si piegò mai, continuò invece ad interessarsi, con scritti vari, della sorte del quarto stato.

Tra tanta persecuzione e tra tante amarezze, ebbe l'ammirazione, però, di grandi personalità della cultura, tra cui Francesco De Sanctis, il quale, divenuto ministro della pubblica istruzione, lo tolse dall'indigenza assegnandogli una cattedra al liceo di Cosenza.

Dal capoluogo della regione bruzia Padula si trasferì a Napoli per insegnare ancora in un liceo, e poi, infine, a Parma dove tenne lezioni nell'Università. Collocato a riposo, se ne tornò ad Acri, dove trascorse un'agiata vecchiaia e dove morì l'8 gennaio del 1893.

L'abate professore di Acri trova il suo gran posto nella storia della letteratura dialettale calabrese grazie a due composizioni (le uniche che egli abbia scritto non in lingua) dell'età giovanile : "San Francesco di Paola" e "La notte di Natale". Le scrisse tutt'e due nel seminario di S. Marco Argentano a distanza di dodici anni Cuna dall'altra : la prima a quindici anni (come supponeva Antonio Julia, che l'annotò nel 1893 cogliendola dalla bocca di una popolana), mentre era studente, quindi; e l'altra nel 1846, quando vi fece ritorno per insegnare.

"San Francesco", composizione di 196 ottonari con quartine a rima alternata, è una briosa, vivacissima riduzione in versi di un racconto popolare calabrese, che ha per protagonista il santo di Paola, vissuto a cavallo dei secoli XV e XVI (morì, infatti, il 2 aprile 1507 in Francia, a Plessis-les-Tours). La "canzunella" o "rumanza", come lo stesso Padula la chiama, è condotta da cima a fondo con un tono scanzonato ma mai irriverente, che nello stesso tempo fa sorridere ed intenerisce., A ragione, quindi, a nostro avviso, Rina De Bella l'aggettivizza "lieve come una fiaba". Questo tono era popolare anch'esso. " ntiempu e nviernu, alla furnella" diciamo col Padula, attorno al braciere o al focolare, gli anziani favoleggiavano ai piccoli e a seconda del tipo di racconto adottavano un linguaggio, allegro o truce, a seconda che narravano di santi o di fate o di orchi o di briganti. La scelta dei termini, creava l'atmosfera.

Anche "La notte di Natale", pertanto, è ritmata e colorita popolarmente allo stesso modo. Solo che ad un certo momento , nella seconda parte, quella della ninna-nanna cantata dalla Madonna al Bambino "che l'è statu/ 'ntra suonnu rigalatu", la vera poesia erompe improvvisa ed alta ed il tono si fa drammatico per un breve ma lungo momento, quando il presentimento della tortura e del Calvario, che sono nel futuro di quella piccola creatura, spezza l'estasi e la dolcezza per lasciare il posto alla commozione. Certo, c'è della retorica, in tutto ciò, c'è anche, se vogliamo, l'artificio, ma è innegabile che l'effetto non manca mai, ad ogni lettura. Comunque è sicuro che nessuno mai più fu capace quanto il Padula di portare il nostro dialetto a vertici così alti di lirismo e di pietà mista a sentimento universale.

"Era sincero il Padula, quando nel 1846 scriveva, in San Marco Argentano, La notte di Natale ? si chiede Giuseppe Julia. E ancora : "Sentiva quello che scriveva?" Nel 1846 il Padula era ancora un giovane prete , che insegnava in seminario, e il vento del liberalismo non lo aveva forse ancora bruciacchiato e scosso su alcuni principi di disciplina ecclesiastica e di fede.

Sotto sotto però si nota quella sua natura esuberante, se pure ancora contenuta, di giovane prete, che vorrebbe forse esplodere, come poi esploderà, nella sua Musa erotica e licenziosa. Aveva allora 27 anni, e certe curiosità naturali, che non sono morbosità, non sfuggono a un attento psicologo. Quello che il De Sanctis prima e il Croce poi credono di scoprire in Padula, cioè la mancanza di una coscienza artistica, è dovuto proprio a questo : che il Padula in fondo rimase sempre prete". ""

Avvertenza :

A chi desiderasse approfondire il significato letterale della composizione, suggeriamo di rivolgersi alla **Fondazione Vincenzo Padula**, ai seguenti indirizzi :

postale Via S. Francesco - 87041 ACRI CS

@mail fondazione@fvpadula.it

telefonico e fax 0984.940329

Ricerche, consultazioni librerie e trascrizioni a cura di **Giuseppe Bello**.